

superare il regime di menzogna del peccato soltanto se viene contemporaneamente rivelato il perdono di questo peccato e la riammissione da parte di Dio. Davanti alla croce dell'Innalzato noi siamo messi nella condizione di guardare con verità e con umiltà, con dolore e con pentimento al nostro peccato perché sappiamo che non ci procura la condanna di Dio ma il suo perdono.

In terzo luogo, guardare con fede alla croce dell'Innalzato significa credere al dono dello Spirito, vale a dire credere nelle possibilità di vita nuova che scaturiscono dal perdono di Dio. Torniamo all'affermazione iniziale di Gesù a Nicodemo: lo Spirito è dono di Gesù crocifisso, risorto e glorificato. Si tratta davvero di una nuova nascita, che significa: per colui che accetta il perdono di Dio una nuova vita è possibile. Ci vengono donate possibilità nuove di azione in vista del bene, per edificare relazioni nuove e un mondo nuovo. Poiché il Crocifisso è il Risorto, poiché Gesù è l'Innalzato, dice Giovanni, attraverso di lui Dio dona agli uomini la vita che viene dall'alto, messa in salvo dalla morte. Dobbiamo riconoscere che non ci crediamo sempre e che facciamo molta fatica a crederci: eppure il dono di amore di Dio fin qui si spinge, fino a chiamarci a vivere di

lui nel dono del suo Spirito che rinnova gli uomini e il mondo. Questa novità dello Spirito è all'opera misteriosamente nella nostra storia: rianima ciò che è morto ai nostri occhi e dona possibilità inattese di azione. Confesseremo e accoglieremo tutto questo nella celebrazione della Pasqua verso la quale ancora camminiamo.

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto ad alta voce.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Laudate omnes gentes, laudate Dominum. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA IV DOMENICA DI QUARESIMA (15 marzo 2015)

INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo,
Spirito Santo vieni, vieni dai
quattro venti. Spirito del Signore,
Spirito dell'amore,
Spirito Santo vieni.** (2 volte)

LEGGIAMO

Dal secondo libro delle Cronache
(2Cr 36,14-16.19-23)

Salmo responsoriale (136)

Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

* Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre.

* Perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri oppressori: «Cantateci canti di Sion!».

* Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra.

* Mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se

non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.

Dalla lettera di San Paolo apostolo agli Efesini (2,4-10)

Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito; chiunque crede in lui ha la vita eterna. **Lode e onore a te, Signore Gesù!**

Dal Vangelo secondo Giovanni
(3,14-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da

dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

MEDITIAMO

Siamo nella seconda parte del colloquio di Gesù con Nicodemo, al capitolo 3 del vangelo di Giovanni. Gesù risponde all'ultima domanda di Nicodemo: come può accadere tutto questo? Il fariseo non riesce a capire l'opera dello Spirito e la nuova nascita per mezzo dello Spirito. Gesù gli risponde che il dono dello Spirito è legato all'invio del Figlio che torna al Padre nella sua morte-risurrezione-ascensione. Il versetto che precede l'inizio del nostro

brano recita: nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. Ma questa salita del Figlio donato da Dio avviene attraverso la sua morte, perché chiunque crede in lui possa avere una vita per sempre, custodita dalla morte. Basandosi sull'immagine di Mosè che innalza il serpente nel deserto, Giovanni sottolinea il significato di salvezza dell'innalzamento di Cristo sulla croce. Lo strumento della morte - in Esodo il serpente, con Gesù la croce - diventa il mezzo della vita e di una vita che non ha fine. Il serpente di Mosè diventa perciò una prefigurazione della croce di Gesù: come Israele ritrova la salvezza guardando con fede ciò da cui veniva la morte del popolo, aderendo alla parola di Dio che lo fa diventare occasione di vita, così, guardando con fede la croce di Gesù, in risposta alla promessa del Padre che nel suo Figlio offre la vita, ogni uomo trova la strada di una vita salvata dalla morte. In Giovanni il verbo "innalzare" si riferisce tanto alla morte di Gesù in croce, quanto alla sua risurrezione e alla sua ascensione nella gloria del Padre. "In Giovanni 'essere innalzato'? Si riferisce a una continua azione di ascesa: Gesù inizia il suo ritorno al Padre quando si avvicina alla morte (Gv 13,1) e lo completa con la sua ascensione (Gv 20,17). E'

l'oscillazione all'insù del grande pendolo dell'incarnazione... Il primo passo dell'ascesa è quando Gesù è innalzato sulla croce; il secondo passo è quando egli è risuscitato dalla morte; il passo finale è quando è innalzato al cielo" (R. E. Brown).

Possiamo chiederci che cosa significa guardare con fede alla croce su cui Gesù è innalzato. Significa accettare che Gesù crocifisso sia la forma piena della rivelazione di Dio e del suo amore per noi. In Gesù crocifisso-innalzato appare come Dio abbia mandato il suo Figlio non per condannare gli uomini, ma per salvarli. Dio ci dona Gesù perché noi comprendiamo questo: che il nostro rifiuto di Gesù viene perdonato e in questo perdono noi veniamo salvati. Il Figlio dell'uomo, dice Giovanni, deve essere innalzato: in quel "deve" è racchiusa non la necessità di un destino, né un prezzo che Dio fa pagare a suo Figlio, ma una necessità che riguarda la pienezza della volontà di bene e di perdono di Dio verso di noi. La necessità a cui il Figlio deve sottostare è quella imposta dal rifiuto degli uomini: in un mondo ingiusto, il Giusto è rifiutato. Ma c'è anche una logica dell'amore divino che vuole rivelarsi nella sua pienezza quando offre il perdono a colui che ha respinto Dio. Soltanto così Dio può

apparire in tutta la sua verità: quando invece di condannare salva. In secondo luogo, guardare con fede alla croce di Gesù significa accogliere la nostra salvezza, cioè questo perdono che viene da Dio e accogliere anche la verità su di noi, cioè il nostro peccato ma anche il nostro essere fatti per la luce. Non c'è condanna, dice il vangelo di Giovanni, per coloro che guardano-credono così a Gesù l'innalzato. Viceversa, coloro che chiudono il proprio cuore, si condannano a restare fuori da questa luce. E' il male compiuto, dice ancora il vangelo, che spinge ad odiare la luce e ad amare le tenebre, dove le opere di male restano nascoste. Ci interroghiamo allora sulla presenza del male nelle nostre azioni, soprattutto su quel profilo del male che è la menzogna, cioè il nascondere il male fatto, non soltanto agli occhi degli altri, ma soprattutto ai nostri stessi occhi e al nostro cuore. Il male cioè è davvero male quando si nasconde: per questo odia la luce. Ma così possiamo apprezzare ancora di più la croce di Gesù: lì dove il nostro male viene svelato in tutta la sua radicalità perché è rifiuto e condanna dell'innocente, non avviene per spietatezza di condanna ma per desiderio di perdono da parte di Dio. In altri termini, la luce e la verità su noi stessi possiamo accoglierla e così